

diosità,<sup>1</sup> — e possiamo aggiungere, anche nei vizi. Con somma sfrontatezza veniva gettato il disprezzo su ogni sentimento di pudore da quest'uomo risalito, il quale invece di portare l'abito di S. Francesco, s'aggirava per il suo palazzo in vestimenti ricchi di oro, mentre la sua amante dal vertice alla pianta dei piedi era seminata di perle genuine.<sup>2</sup>

Il fasto del cardinal Riario, riferisce l'Ammanati, sorpassa quanto i nostri nepoti saranno per credere e quanto i nostri padri possono mai ricordare.<sup>3</sup>

Le relazioni degli ambasciatori che allora dimoravano in Roma ci mostrano che l'Ammanati non si è per nulla espresso troppo forte; i rappresentanti del duca di Milano non trovano parole sufficienti per dire degli splendidi tornei e dei sontuosi banchetti del cardinale specialmente in tempo di carnevale.<sup>4</sup> Grande ammirazione suscitò più di tutto una festa, alla quale il Riario durante il carnevale del 1473 invitò quattro cardinali, tutti gli ambasciatori e molti prelati.<sup>5</sup> Al fantastico banchetto presero pure parte i figli del despota di Morea, il prefetto della città e i nepoti Girolamo

<sup>1</sup> PLATINA, *Sixtus IV.* 1058. Cfr. FULGOSUS IV, c. 10 L'orazione funebre del *Cod. 45 C. 18* della Biblioteca Corsini, che menzioneremo sotto, al n. f. 119 il numero dei familiari di Riario a circa 500.

<sup>2</sup> FULGOSUS X, c. 1: «Amicam Tiresiam non palam solum, sed tanto etiam sumptu alebat quantus ex eo intelligi potest quod calceis margaritarum tegmento insignibus utebatur temporis meliore parte inter scorta atque exoletos adolescentes consumpta». Cfr. *Cron. di Viterbo* di GIOV. DI JUZZO 104; *Annal. Placent.* 944 (la notizia contenuta in questa fonte, che secondo alcuni Pietro era figlio di Sixto papa IV, è una calunnia, che ritorna anche altrove, la quale però fino ad ora non può dimostrarsi vera e non trova alcun fondamento nella vita anteriore irreprensibile di Francesco della Rovere; cfr. SCHLECHT, *Zamětič.* 80 e sopra p. 456, n. 3); KNEBEL II, 54; A. DE TUMMULLIS 208 e il passo dell'opera di SIGISMONDO TIZIO (Biblioteca Chigi) in *Arch. delle Soc. Rom.* I, 478.

<sup>3</sup> AMMANATI, *Epist.* 548 (ed. di Francoforte).

<sup>4</sup> \* Ioh. Ferrofinus in una \* relazione data da Roma, 4 marzo 1473, descrive le «giostre ha facto fare in questi di de carnevale il cardinale S. Sisto». Archivio di Stato in Milano. Cfr. anche INFESSURA 1144 (ed. TOMMASINI 77) e *Una cena carnevalesca del Card. P. Riario. Lettera inedita di LUD. GENOVIST 2 Marzo 1473*, Roma 1885 (Nozze Vigo-Magenta).

<sup>5</sup> Dò la descrizione di questa festa secondo una relazione di Giovanni Arcimboldo a Galeazzo Maria Sforza in data di Roma, 3 febbraio 1473, da me trovata nell'Archivio di Stato in Milano. Il GHINZONI ha pubblicato recentemente questa relazione nell'*Arch. stor. lomb.* XX, 962, rendendo probabile che nell'originale la data 3 febbraio sia scritta per errore invece di 3 marzo. Quindi si riferisce alla medesima festa G. Andrea Ferrofinus quando il 4 di marzo racconta: «Heri che fu el saneto carnevale se fece un bellissimo torniamento et bagordo cum representatione de Ussoncassan da un canto et lo Turco da l'altro quale tandem fo preso et menato per la briglia per Roma et poy reduto ad casa de Mre». Archivio di Stato in Milano. Cfr. *Archivio storico lombardo* loc. cit. p. 965, V. anche D'ANCONA, *Origine del teatro italiano* II, 57.